

RECENSIONE

Vito Romita scrive poesie e canzoni e suona la chitarra. Lo scorso anno è stato finalista al Torneo dei Poeti (importante evento letterario ideato dall'editore Gian Carlo Lisi). Nel libro "Lo strimpellator di-verso" (G.C.L. edizioni, 2024), di cui ha curato anche l'immagine di copertina, l'autore unisce la passione per la scrittura con quella per la musica, conferendo ai versi toni differenti. Si passa da "parole stanche", in cui "lacrime d'inchiostro" bagnano le "pagine bianche", a ritmi imprevedibili, "pennellate di luce" che con ironia svelano "pugnalate alle spalle" e "falsi sorrisi". Il poeta scende "negli abissi del linguaggio", cercando "bellezza, gentilezza, autenticità, libertà". La silloge è divisa in 7 sezioni. Si comincia coi "primi vagiti di poesia", poi spiccano espressioni usate come "spade" per descrivere "malesseri e malumori". Si celebra l'amore "in tutte le sue forme". C'è spazio per il "sogno", "in bilico tra bugia e verità", e per la quotidianità, come "finestra sul mondo". Infine compaiono "i luoghi dell'anima" e i grandi temi sociali. "La vita è un misto di buio e luce" e la cifra stilistica che lega le varie liriche qui riunite è la "leggerezza", così come la intendeva Italo Calvino, ossia capacità di planare sulle cose dall'alto, cogliendone la profondità. Sembrerebbe un ossimoro e in effetti il testo è imbevuto di contrasti, contraddizioni, affermazioni e negazioni. "La fragilità di quest'umanità" viene descritta anche attraverso elementi semplici ("farfalle, coccinelle, cavalli, zanzare, pecorelle, fiori..") che permettono di veicolare contenuti drammatici (guerre, discriminazioni, mancanza di lavoro, eutanasia), dimostrando che i componimenti possono parlare di tutto. Ciò che conta non è l'argomento o l'oggetto, ma la modalità tramite cui ci si fa portavoce di determinati messaggi, suscitando emozioni e riflessioni.